

**ANTIMO DI GERONIMO \***

# Prof, orari e Costituzione

**I**mmaginate che un imprenditore domattina entri in azienda e dica ai propri dipendenti: «Da domani vi faccio lavorare 6 ore in più alla settimana e vi do gli stessi soldi». È esattamente quello che sta succedendo ai docenti della scuola secondaria. E il datore di lavoro che ha avuto questa idea bizzarra si chiama Stato. Bizzarra quanto incostituzionale. Perché il principio di retribuzione sufficiente, consacrato nell'articolo 36 della Costituzione, vieta al datore di lavoro di abbassare le retribuzioni unilateralmente. Perlomeno secondo quello che dice la Cassazione, costante nell'affermare che tale principio va attuato tramite l'applicazione delle retribuzioni previste dai contratti collettivi. È ragionevole ritenere che anche il compilatore della norma in questione sia a conoscenza di questi principi. D'altra parte questo è il governo dei tecnici. Che senso ha, dunque, scrivere una disposizione destinata inevitabilmente ad essere cancellata dalla Consulta? Nessuno, se ci si ferma al dato di fatto. Ma tutto diventa più chiaro se si dà un'occhiata ai lavori preparatori. Nella prima stesura del provvedimento, infatti, non vi era traccia della faccenda dell'aumento dell'orario di insegnamento da 18 a 24 ore la settimana. C'erano, invece, due

disposizioni che prevedevano un ulteriore impoverimento dei lavoratori della scuola tramite la diminuzione dei salari di fatto. La prima tramite il blocco dei contratti per altri due anni. E la seconda tramite il ritardo degli scatti di anzianità per un altro anno (i cosiddetti gradoni). Queste disposizioni sono sparite nell'ultima stesura del dispositivo e al loro posto è comparsa quella sull'aumento da 18 a 24 ore di insegnamento. E' evidente che si tratta di una mossa tattica, diretta a scaricare direttamente sui docenti della scuola statale la responsabilità dei tagli che saranno disposti in alternativa. Vale a dire, su una parte consistente del bacino elettorale del Pd. Elettori di cui il Pd sa di non poter fare a meno se vuole vincere le elezioni. Fin qui la politica. Ma c'è in ballo molto di più. Se la norma sull'aumento dell'orario di lavoro a parità di stipendio passerà, vorrà dire che per il Parlamento è legittimo che, in qualsiasi momento, un imprenditore entri in azienda e dica ai propri dipendenti: «Da domani vi faccio lavorare 6 ore in più alla settimana e vi do gli stessi soldi». Un salto indietro di quasi cento anni, disposto dalle Istituzioni democratiche di un paese che si fregia del titolo di: «culla del diritto».

[\* coordinatore provinciale **Cilda** Insegnanti]

